



La ministra Cecile Kyenge e il segretario Pd Guglielmo Epifani alla festa di Genova
FOTO DI ANDREA VISMARA

Renzi: «Se siamo democratici allora facciamo il congresso»

È solo un caso, ma dal forte sapore politico: Enrico Letta e Matteo Renzi parlano, quasi contemporaneamente, alla gente del Partito democratico. Il primo a Genova, il secondo a Borgo Sisa, una piccola frazione di Forlì. Entrambi a una Festa dei democratici. Il presidente del Consiglio Letta a quella nazionale, il sindaco di Firenze Renzi in Romagna, sempre più renziana. Un caso. Un duello a distanza.

Il rottamatore tenta la scalata del partito, con la sempre più probabile candidatura alla segreteria nazionale del Pd, per presentarsi più forte quando ci sarà da battaglia per la premiership, anche se dovrà fare i conti con il premier, che dopo il Consiglio dei ministri di mercoledì ha tenuto a precisare che il suo governo non è a tempo. Un chiaro messaggio a chi potrebbe pensare a uno sgambetto per accelerare la scadenza delle prossime elezioni politiche. Un messaggio indirizzato al Pdl e non solo.

Renzi, da parte sua, aspetta di capire cosa potrebbe succedere e ai suoi confida di non credere al voto in tempi stretti. Ecco perché ha deciso di puntare tutte le sue carte sulla leadership del Partito democratico.

Per raggiungere il suo obiettivo ha già fatto sapere che girerà in lungo e in largo l'Italia, ma solo alle Feste democratiche. Un sensibile cambio di rotta rispetto alla sfida con Pier Luigi Bersani: lo scorso anno alle sue iniziative di simboli del Pd non c'era nemmeno l'ombra.

Renzi, da sempre allergico ai vecchi riti, stravolge anche quelli delle Feste del Pd: basta con la solita intervista, sul palco di Borgo Sisa ci va solo lui. Ad attenderlo circa 4000 persone fin dalle prime ore del pomeriggio. Ma è tutto il borgo ad andare in tilt: le auto in coda sono decine lungo la strada stretta, le persone a piedi formano un lungo serpentone fin sotto il palco.

Matteo Renzi sceglie Forlì per rompere il suo silenzio. Appena salito sul palco un breve saluto e poi si butta a capofitto nelle vicende della politica italiana: attacca Silvio Berlusconi. «In un Paese civile un condannato va a casa», dice riferendosi alla sentenza emessa dalla Corte di Cassazione. E del Cavaliere «bisogna smettere di parlarne».

E sul Pd osserva che non ha vinto

IL CASO

OSVALDO SABATO
INVIATO A FORLÌ

Il sindaco parla alla Festa dell'Unità di Forlì «Berlusconi? In un Paese civile andrebbe a casa Se divento segretario rottamo le correnti»

le scorse elezioni perché non è stato chiaro con i suoi elettori. Al segretario nazionale dei democratici Guglielmo Epifani chiede il rispetto delle regole e una data certa per il congresso. «Se ci chiamiamo Partito democratico, dobbiamo fare il congresso». E rivolgendosi direttamente al segretario: «Avevo capito che non ti candidavi tu, non che non ci facevi fare il congresso. Dobbiamo rispettare le regole, se non si va da nessuna parte».

Poi annuncia: «Se divento segretario la prima cosa che rottamiamo saranno le correnti». Che partito sogna? «Un partito che non finisce perdendo le elezioni», scandisce, rispondendo così a Bersani, che in un'intervista aveva dichiarato di non aver capito che partito immaginasse.

«Da dirigente - prosegue il sindaco di Firenze - voglio un Partito democratico che finisce il proprio mandato non con meno tessere di quando era iniziato, da elettore voglio un Pd che finisce non con meno voti. Abbiamo bisogno di un Pd capace di restituire un respiro».

Cita Obama e si tiene fuori dalla lotta tra «falchi, colombe e pitonesse» della politica italiana. Ironizza sulla lettura dei giornali di queste ultime settimane su falchi e colombe del Pdl. «Questo "gorillaio" non può che allontanare le persone dalla politica. È naturale che io stia zitto», dice Renzi.

Lancia sogni: «Il tempo più bello è quello che non abbiamo vissuto». E a chi lo ascolta dice che «la speranza non si eredita, si conquista. Anche il Pd non si eredita, si conquista». Ed è quanto tenterà di fare. A prescindere dalla durata del governo.

«Non mi interessa la data di scadenza, quella interessa a Letta, non a me, io posso aspettare. L'importante è che non aspettino le famiglie, le imprese e la gente», avverte il rottamatore.

E su una sua possibile convergenza con D'Alema chiosa: «Ha detto che andrà al circolo della propria sezione e che se io sarò candidato voterà per un altro. Lo ha detto con grande sollievo, pari solo al mio perché questa cosa ha permesso di chiarirci una volta per tutte». Come dire che lui va per la sua strada.

Poco più di mezzogiorno il suo comizio, alla fine un bagno di folla, strette di mano, una puntatina agli stand. Poi di corsa in macchina per raggiungere Reggio Emilia, dove chiuderà in serata la sua tappa emiliano-romagnola.



...
«D'Alema ha detto che non voterà per me come segretario. Bene, almeno ci siamo chiariti»

PAROLE POVERE

Grillo stanco di fare il gandhiano

TONI JOP

● Ieri, l'oscar della battuta più bella era già stato assegnato. Sarebbe passata a ritirarlo la signora Santanchè, la vincitrice, fino ad allora: di fronte alla nomina dei quattro senatori a vita, era stata l'unica, con voce tanto alta, a lamentarsi perché Napolitano non aveva pensato a Berlusconi per questa onorificenza; chi meglio di lui, con le carte più giuste delle sue? Epica.

Invece, è arrivato Grillo con un fulmine di involontario umorismo: «Sono stanco - ha detto - di essere ghandiano». Scuse alla Santanchè, professionista straordinaria, ma Grillo è più divertente: è bello vederlo

ansimare, o fingere di farlo, mentre fa i conti con una realtà in grado di costringerlo a dire che è meglio andare al voto col Porcellum e ad accettare che a Parma l'inceneritore stia bruciando la campagna elettorale del suo Pizzarotti. Che vuol dire «stanco di essere ghandiano»? Azzardiamo: gli prudono le mani. A lui che è entrato in gioco scommettendo: arrivo, li mando affanculo tutti, li bollo come cadaveri putrefatti, la gente mi acclama, divento il padrone assoluto, invece di andare in pensione passo alla storia. Quando era ghandiano. Ma adesso? Facece sognò, 'a Grillo, mò famo a capocciate?

E ora i Cinquestelle il «vaffa» se lo dicono tra loro

● La senatrice Bottici ai dialoganti: «Unitevi al Pd e andate affanc...». Proteste dei colleghi ● Grillo attacca sull'inceneritore: «Parmigiano alla diossina». Il Consorzio: «Un atto di terrorismo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

C'era una volta il «Vaffa» destinato alla Casta, a Pd e Pdl, ai giornalisti e a tutti i nemici veri o presunti del Movimento 5 stelle. Quel grido era partito da piazza Maggiore a Bologna l'8 settembre del lontano 2007 e ieri, per la prima volta in pubblico, si è sprigionato dentro lo stesso movimento. L'autrice è Laura Bottici, pugnace questore del Senato, considerata uno dei falchi. Ma il messaggio, appunto il «Vaffa» destinato ai colleghi «aperturisti», «dialoganti», o comunque più morbidi, è stato prontamente rilanciato via Facebook da Claudio Messora, responsabile della comunicazione dei grillini al Senato.

Ecco il Bottici pensiero: «Oggi abbiamo un governo Pd che protegge il pre-

giudicato Berlusconi in accordo con il Pdl e alcuni senatori del M5S escono sui giornali affermando che sarebbero disposti ad appoggiare un governo Letta bis per fare la legge elettorale nuova...». «Pensate veramente che il Pd possa ascoltare i vostri consigli? Se le risposte sono positive vi invito a unirvi a loro e trasferire il virus della buona politica anche a loro, per il resto vaffanculo...».

Una chiosa decisamente poco consona a una signora elegante quale è la Bottici, ma tant'è. Casus belli, se così si può dire, le parole del senatore Luis Alberto Orellana, già candidato dei grillini alla presidenza del Senato. «Ora credo sia necessario dialogare con tutte le forze politiche», ha detto ieri Orellana al Corriere, in un'intervista in cui sposa la linea dei frondisti: «Non siamo soldatini di Grillo. Non si può tornare al voto con

il Porcellum, facciamo un referendum tra i militanti».

Una tesi che ha già visto schierati alcuni parlamentari, tra cui Lorenzo Battista, Francesco Campanella e Francesco Molinari. Ieri la discussione si è nuovamente arroventata. «Esprimi il tuo punto di vista? Ti sfanculano», si sfoga su Facebook il deputato Alessio Tacconi. Che aggiunge: «Io sto con Luis Orellana per un paese migliore. Gli altri continuano la campagna elettorale». Mentre Tancredi Turco si schiera contro la filastrocca di Paola Taverna, postata alcuni giorni fa sul blog di Grillo e destinata sempre ai dialoganti: «Perché non ve ne andate felici e contenti?». Ecco la replica di Turco: «La trovo inutilmente offensiva e spero che si torni il prima possibile a fare squadra invece che insultarsi a vicenda. Credo non convenga a nessuno che ci siano altre fuoriuscite».

E il punto è proprio questo. Il clima di queste ore disegna un ritorno ai giorni di roventi di giugno, quando fu espulsa Adele Gamaro (rea di aver criticato Grillo per il flop alle amministrative) e tra i grillini impazzava il tema della scissione. In queste ore sembra riapparire

la conta tra i fedelissimi e le colombe, sempre meno inclini al silenzio. Sui social network anche i commenti sono divisi in due, tra chi esulta per i «vaffa» e chi invita a fare squadra.

Ma il Capo sta preparando una campagna d'autunno molto aggressiva e non intende tollerare altre voci fuori dal coro. «Sono stanco di essere ghandiano», ha scritto ieri sul suo blog, e di «osservare leggi fatte per favorire i delinquenti». «Sono stanco di farmi prendere per il culo da questi incapaci, spocchiosi, intellettualmente depravati che hanno distrutto l'Italia. Sono stanco, ma di quella stanchezza che matura un'incazzatura formidabile». Sembra il preludio di un'ulteriore svolta. Che potrebbe partire dalle piazze convocate per il 7 e 8 settembre, i giorni in cui la Camera voterà la riforma dell'articolo 138 della

...
Sulla Rete i parlamentari si dividono. I deputati Tacconi e Turco contro le invettive dei falchi

Costituzione. A luglio i grillini avevano fatto un duro ostruzionismo contro il cambio della Costituzione. Lanciando una manifestazione per settembre. Ma l'idea è stata derubricata a una serie di banchetti in giro per l'Italia.

Grillo intanto sfoga la sua rabbia contro l'accensione dell'inceneritore di Parma. «Chi mangerà in futuro parmigiano e prosciutti imbottiti di diossina?». Parole che suscitano l'imbarazzo del sindaco grillino di Parma Pizzarotti: «L'impegno sarà quello di controllare in modo sistematico le emissioni prodotte dall'inceneritore, al fine di tutelare la salute delle persone ed i prodotti della nostra terra». Reagisce anche il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Gioramo: «Grillo è un incosciente, le sue affermazioni sulla Food Valley e su due dei principali prodotti del Made in Italy come il Parmigiano reggiano e il Prosciutto di Parma sono gravissime e prive di ogni fondamento». Il presidente del Consorzio del Parmigiano Reggiano Giuseppe Alai parla di un «atto di terrorismo nei confronti dei consumatori, originato da affermazioni gratuite e prive di qualsiasi fondamento scientifico».